



www.parrochiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 75° - N. 2 - 27 Gennaio 2019 - € 1,00

LA BUONA POLITICA

Quando ho letto il messaggio di papa Francesco per la "Giornata mondiale della pace" di quest'anno dedicato alla "buona politica", ho subito pensato a don Lorenzo Milani. Esattamente a due frasi contenute in "Lettera a una professoressa" e diventate famose: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia"; "In questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine ma delle scelte."

Non so se il papa, scrivendo il messaggio, sia stato influenzato direttamente da questi testi. So, comunque, che stima molto don Milani, tant'è vero che il 20 giugno 2017 ha voluto salire a Barbiana a pregare sulla tomba del priore e che, proprio nel discorso tenuto in quella occasione, ha citato espressamente la prima delle due frasi.

In effetti, il nucleo centrale del messaggio di papa Francesco sembra riprendere e sviluppare proprio quei concetti: "La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadi-



* * *

La politica, però, deve essere "buona". Deve, cioè, fondarsi su alcune virtù umane ben precise: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà... Illuminanti, a questo proposito, sono le "beatitudini del politico" proposte dal cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuan e riprese in modo completo nel messaggio del papa. Si possono utilizzare per un serio esame di coscienza e anche per fare le pulci ai tanti politici di professione che, di volta in volta, vanno per la maggiore.

Un buon politico "deve avere un'alta con-

mente gli umori popolari, preoccupati solo del buon andamento dei sondaggi che li registrano.

Un buon politico "realizza l'unità": guai se si lascia coinvolgere in atteggiamenti e in linguaggi che possono seminare odi e divisioni.

Un buon politico "è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale": progetti concreti e realizzabili, quindi, studiati con calma fin nei minimi particolari, frutto di scelte razionali ben ponderate e non "di pancia".

Un buon politico "sa ascoltare": non crede di avere la verità in tasca, e proprio per questo cerca il confronto e il dialogo specialmente con chi la pensa diversamente da lui.

Un buon politico "non ha paura": è il caso di chi ha il coraggio di portare avanti la scelta che ritiene giusta anche se impopolari e, qualche volta, addirittura rischiose per la propria persona.

Valutati alla luce di questi criteri di giudizio, semplici e allo stesso tempo spietati, ho l'impressione che ben pochi politici di professione - sia nazionali che internazionali - possano dirsi promossi. In effetti, in loro vediamo più facilmente i "vizi della politica", come li chiama il papa. E li elenca: la corruzione, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la xenofobia, il razzismo,

Allora che fare? Siamo condannati a subire in eterno una politica "cattiva", senza poter reagire? Credo di no, almeno per noi che viviamo in nazioni democratiche. Abbiamo, infatti, a disposizione due potenti antidoti: basta utilizzarli.

Anzitutto il voto, ad ogni livello dell'organizzazione sociale e politica. Sarebbe buona cosa che ad ogni tornata elettorale ci si impegnasse a dare il voto non a chi grida di più, ma solo a candidati preparati, capaci, onesti, e a partiti che propongono programmi seri e realizzabili frutto di una vera democrazia interna. E per arrivare a questo potrebbe venire utile proprio la griglia di giudizio proposta da papa Francesco...

Poi la formazione dei giovani, cioè di coloro che in futuro saranno chiamati ad assumersi responsabilità politiche. A questo livello credo che abbiano un ruolo particolare anche le nostre comunità cristiane; ruolo, purtroppo, spesso dimenticato.

Sono trascorsi cento anni esatti da quel bellissimo "Appello ai liberi e forti" firmato da don Luigi Sturzo e da altre dieci personalità di formazione cristiana impegnate in politica e nel sociale, tra cui anche il comasco Achille Grandi. Credo che valga la pena riprenderlo nelle nostre comunità, rileggercelo e cercare di trasmettere ai nostri giovani quei valori e quell'entusiasmo. Sono passati cento anni, si sono vissute, in Italia e nel mondo, esperienze politiche di ogni tipo, ci sono stati milioni di morti generati da politiche "cattive"...

Quell'appello, però - ripulito, ovviamente, dagli accenti alla situazione storica dell'immediato primo dopoguerra - è ancora perfettamente attuale. Anche perché radicato nel Vangelo: "Ci presentiamo nella vita politica con la nostra bandiera morale e sociale, ispirandoci ai saldi principii del Cristianesimo..."

don Marco



anza e le opere dell'uomo"; "Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli - locale, regionale, nazionale e mondiale - significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità"; "Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà, e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità".

Un invito pressante, quindi, a eliminare quella falsa immagine della politica che la descrive come qualcosa di intrinsecamente cattivo. Un invito pressante in modo particolare per noi cristiani perché "ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità di incidenza nella polis". Tutti, insomma, in un modo o nell'altro, siamo chiamati a fare politica. E il papa ce lo ricorda con molta forza.

sapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo": come la mettiamo con le varie "sparate" e le varie "buffonate" a cui spesso ci tocca assistere? E anche con la superficialità di alcune dichiarazioni e l'improvvisazione di alcune decisioni?

Un buon politico "deve essere credibile": non lo è di certo chi, per accaparrarsi consenso elettorale, fa promesse mirabolanti per poi rimangiarselo subito dopo; o anche chi in pubblico afferma solennemente di difendere alcuni valori, salvo poi negarli platealmente nella vita privata.

Un buon politico "deve lavorare per il bene comune e non per il proprio interesse": purtroppo, le ruberie ad ogni livello sembrano essere all'ordine del giorno e riempiono quasi quotidianamente le pagine dei giornali.

Un buon politico "si mantiene fedelmente coerente", cioè non rinnega mai i valori in cui crede: non come i tanti "voltagabbana" che seguono pedissequa-



il rifiuto di prendersi cura della terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio. Non facciamo fatica, purtroppo, ad accostare a ciascuno di questi vizi nomi e cognomi precisi di politici famosi...

* * *

MIGRANTI

I Vescovi Lombardi riuniti a Caravaggio con il card. Bassetti Il comunicato finale

"Grazie per l'esperienza bella e gioiosa di questa fraternità. Mi spiace dovervilasciare". Così il presidente della CEI, cardinale Gualtiero Bassetti, si è congedato dai Vescovi Lombardi, al termine dei due giorni di lavoro che si sono tenuti a Caravaggio il 9 e 10 gennaio.

Fraternità, laboriosità, schiettezza, confronto sincero con la Parola di Dio, sono state le caratteristiche che hanno condotto i presuli ad affrontare i nodi di questa stagione ecclesiale, sociale e politica così stimolante, seppure carica di problemi. Fra questi si è posta attenzione, grazie alla presenza di Luciano Gualzetti delegato Regionale Caritas, al fenomeno migratorio, con l'insieme dei problemi che comporta. Non ultimo il recente Decreto Sicurezza, convertito in Legge il 1 dicembre 2018, che tende a ridurre questa emergenza ad una semplice questione di ordine pubblico. Per questo i Vescovi Lombardi, mentre invitano tutti i fedeli a riflettere e a superare reazioni emotive, incoraggiano le Caritas diocesane a continuare in sintonia con la CEI e il magistero di Papa Francesco. Nello stesso tempo invitano a voler sostenere con generosità quegli interventi di integrazione già in atto, tesi alla promozione della giustizia e della dignità di ogni persona.

A fronte di una situazione sociale incerta e frammentata, dove è più facile coltivare solitudine e angoscia, i Vescovi invitano i fedeli delle loro Chiese ad essere testimoni di speranza, capaci di segnare questo nostro tempo con significative scelte di profezia evangelica.

I VESCOVI DELLE DIOCESI DI LOMBARDIA



Appello comune cattolici e protestanti

"Una politica migratoria che non apre nuove vie sicure e legali di accesso verso l'Europa è fatalmente destinata a incentivare le immigrazioni irregolari. Per questo chiediamo ai vari Paesi europei di duplicare o, comunque, di ampliare i corridoi umanitari, aperti per la prima volta in Italia all'inizio del 2016. È finita ormai la fase della sperimentazione e i risultati, positivi sotto tanti aspetti, sono sotto gli occhi di tutti. È auspicabile passare quindi ad una generalizzazione di questo modello, che salva dai trafficanti di esseri umani e favorisce l'integrazione. Per questo ci rivolgiamo direttamente al Governo italiano perché allarghi la quota dei beneficiari accolti nel nostro Paese e si faccia promotore di un 'corridoio umanitario europeo', gestito dalla Ue e da una rete di Paesi volenterosi, prevedendo un adeguato sistema di sponsorship". Lo scrivono cattolici e protestanti italiani in un appello comune in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il documento è firmato da mons. Stefano Russo, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, Luca M. Negro, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, Eugenio Bernardini, moderatore della Tavola valdese. "Desideriamo spiegare a tutti che per noi aiutare chi ha bisogno non è un gesto buonista, di ingenuo altruismo o, peggio ancora, di convenienza: è l'essenza stessa della nostra fede. Ci addolora e ci sconcerta la superficiale e ripetitiva retorica con la quale ormai da mesi si affronta il tema delle migrazioni globali, perdendo di vista che dietro i flussi, gli sbarchi e le statistiche ci sono uomini, donne e bambini ai quali sono negati fondamentali diritti umani: nei Paesi da cui scappano, così come nei Paesi in cui transitano, come in Libia, finiscono nei campi di detenzione dove si fatica a sopravvivere. Additarli come una minaccia al nostro benessere, definirli come potenziali criminali o approfittatori della nostra accoglienza tradisce la storia degli immigrati - anche italiani - che invece hanno contribuito alla crescita economica, sociale e culturale di tanti Paesi. Da qui il nostro appello perché - nello scontro politico - non si perda il senso del rispetto che si deve alle persone e alle loro storie di sofferenza".

27 gennaio 2019: GIORNATA DELLA CARITAS PARROCCHIALE

“I poveri li avete sempre con voi” (Mt 26,11)

Oggi la nostra Parrocchia celebra la figura di **SAN GERARDO**.

Perché? Per fare memoria di una bella tradizione! Proprio l'ultima domenica di gennaio (molti di noi Olgiateesi se lo ricordano...) i nostri nonni, i nostri papà, lasciavano il paese e ripartivano per l'estero, (non certo per vacanza, ma per trovare lavoro) portando con sé (nel portafoglio) l'immagine di San Gerardo che veniva distribuita in chiesa durante la celebrazione domenicale.

Erano loro i poveri di quel tempo, che si affidavano alla protezione di questo Santo della Carità, protettore degli Olgiateesi, a cui erano devoti da più di 700 anni.

Ci è sembrato bello e significativo, dopo averne parlato in

Consiglio Pastorale, collocare qui, proprio in questa domenica, la **GIORNATA ANNUALE della CARITAS**: questa realtà promossa dalla parrocchia che opera da 30 anni (è presente dal 1989) a favore di chi si trova in stato di necessità, necessità non sempre e non solo economica.

La CARITAS di Olgiate vuole proprio ispirarsi, per tutte le sue attività e i servizi che offre, alla carità vissuta da S. Gerardo, un uomo qualunque (non un prete, non un monaco, non un consacrato) che ha messo a disposizione il suo tempo e parte dei suoi beni a favore dei suoi concittadini (gli abitanti di Monza).

I bisogni e le povertà sono cambiate, ma la CARITAS a Olgiate vuole seguire questo modello, questo esempio: dedi-

care tempo e mettere a disposizione anche beni materiali per chi è nel bisogno.

La CARITAS è solo un punto di riferimento, è costituita da un piccolo gruppo di persone che però rappresenta un'intera comunità. È un "punto di ascolto", è un "antenna dei bisogni" che deve stimolare la nostra comunità per riuscire a raggiungere nel miglior modo possibile tutte le persone bisognose che abitano in mezzo a noi.

È per questo che oggi, festa tradizionale di San Gerardo, oltre alla sensibilizzazione durante tutte le Messe festive, abbiamo chiesto alla redazione di *Vita Olgiatese* di poter essere presenti su un'intera pagina. Eccola.

Gli operatori della CARITAS parrocchiale



Ascoltare è il nostro modo di servire La CARITAS PARROCCHIALE offre uno strumento operativo privilegiato: IL PUNTO DI ASCOLTO

La Caritas è una realtà promossa dalla Parrocchia, è un punto di riferimento per le persone in difficoltà e, contemporaneamente, un aiuto per la comunità cristiana nel diventare soggetto attivo nel rispondere ai bisogni e alle povertà presenti sul territorio.

Al nostro punto di ascolto persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di possibili soluzioni ai loro problemi.

Per colloqui si può venire, senza appuntamento, nella sede accanto agli uffici parrocchiali, nei giorni e negli orari di apertura.

Orari di Apertura "Punto di Ascolto"

LUNEDI' 9,30 - 11,30

MERCOLEDI' 15,00 - 17,00

VENEDI' 9,30 - 11,30

Cell. 3883747633 - Tel. 031 944384

email: caritas@parrocchiaolgiatecomasco.it

CHI ACCEDE AL NOSTRO PUNTO DI ASCOLTO ?

La maggior parte delle persone che accede al nostro servizio sono persone italiane, anche se aumentano le richieste di famiglie straniere, regolarmente residenti in città.

I profughi, i richiedenti asilo, gli stranieri affidati a Caritas negli anni scorsi, sono tutti integrati ed inseriti regolarmente in ambiti lavorativi.

Oggi tutti i "profughi" presenti, non sono più "direttamente" accompagnati nel percorso di "protezione" umanitaria da CARITAS, ma da diverse cooperative presenti sul territorio.

COME OPERIAMO:

DALL'ASCOLTO ALL'ACCOGLIENZA DELLA PERSONA

L'attività di Caritas non si esaurisce nella relazione con le persone incontrate. Implica un'interazione con il territorio, finalizzata ad individuare risposte ai loro bisogni e a favorire una piena inclusione sociale e, ove possibile, l'inserimento nel mondo produttivo.

VALUTAZIONE DELLE SINGOLE SITUAZIONI

Presi in carico delle storie di sofferenza e definizione di un progetto di accompagnamento.

Orientamento e accompagnamento nella ricerca delle soluzioni più indicate e dei servizi più adeguati presenti sul territorio, attivando tutte le risorse possibili.

INTERVENTI PRATICI

- Offerta di Beni e servizi materiali in situazioni di emergenza;
- Erogazione di sussidi economici (pagamento bollette ...);
- Erogazione di piccoli prestiti in situazioni particolari;
- Distribuzione di alimenti e farmaci;
- Disponibilità di contributi economici destinati a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro (attraverso STAGES / TIROCINI RISOCIALIZZANTI in aziende, cooperative, ...)
- Sostegno psicologico gratuito e di counseling;
- Doposcuola pomeridiano a bambini/ ragazzi

NUMERI DEL BISOGNO NASCOSTO

La crisi economica, che ha colpito anche il nostro paese, ha impoverito un numero sempre crescente di famiglie. Anche chi ha un lavoro e un reddito oggi è a rischio povertà, soprattutto quando all'interno del nucleo familiare sono presenti dei minori.

La nostra abituale utenza è costituita da persone che usufruiscono della consegna mensile di alimenti, mentre spesso giungono al nostro PUNTO di ASCOLTO richieste più complesse, come segnalazioni di sfratto e mancanza di casa, difficoltà al pagamento regolare di utenze varie, acquisto di farmaci ed anche frequentissime richieste di ricerca occupazione - lavoro.

La nostra CARITAS parrocchiale attualmente assiste circa 60 - 70 famiglie residenti ad Olgiate, per la maggior parte italiane e altre straniere, da diverso tempo in Italia. Una decina di nuove famiglie straniere recentemente giunte in città, hanno richiesto il nostro sostegno.

Caritas provvede alla distribuzione di alimenti / farmaci a circa 140 persone e sostiene con contributi, anche economici, 10 nuclei familiari e/o persone in seria difficoltà. L'equipe che si impegna al PUNTO DI ASCOLTO non trascura di incontrare queste persone regolarmente: i volontari hanno effettuato nel corso dell'anno 2018 circa 450 colloqui e alcune visite a domicilio per conoscere meglio situazioni, problemi, disagi, opportunità.

Da tempo esiste un prezioso servizio di doposcuola pomeridiano: Vi sono impegnate N. 13 persone volontarie che seguono un gruppo di N. 18 bambini / ragazzi. (2 volte alla settimana martedì e giovedì dalle 16,00 alle 18,00) nei locali della parrocchia.

CARITAS Parrocchiale non è un ufficio di collocamento; non assume direttamente le persone e, pertanto, per quanto riguarda la ricerca di occupazione, si avvale di collaborazioni con diverse realtà territoriali.

- SERVIZI SOCIALI DELL'OLGIATESE
- DISPONIBILITÀ DI PRIVATI: imprese - ditte - artigiani - altro ...

- "FONDO DONA LAVORO" CARITAS DIOCESANA

- COOPERATIVA "SI PUÒ FARE"

Nel 2018 Caritas ha avviato N° 15 TIROCINI risocializzanti; altri tirocini avviati negli anni passati si sono conclusi con alcune ASSUNZIONI.

COLLABORIAMO CON...

- CARITAS del VICARIATO
- SERVIZI SOCIALI dell'OLGIATESE
- FONDAZIONE BANCO FARMACEUTICO
- ASS. BANCO ALIMENTARE

DELLA LOMBARDIA

- CENTRO AIUTO ALLA VITA
- DUE COOPERATIVE GESTITE

DALLA CARITAS DIOCESANA:

COOPERATIVA "SYMPLOKÈ" per la gestione dell'accoglienza profughi.

COOPERATIVA "SI PUÒ FARE" nata nel 2013 per offrire opportunità di inserimento lavorativo a persone svantaggiate.

Fanno capo a questa cooperativa:

STIRERIA - IO STIRO TU AMMIRI (da luglio 2014) Viale Trieste, 15 - Olgiate Comasco (di fianco all'ingresso principale del cimitero) cell. 327 9366786

Qui puoi usufruire di un conveniente servizio stireria Dal martedì al sabato - dalle 7,00 alle 11,00 - dalle 14,00 alle 18,00 -

ORTO SOLIDALE (da aprile 2015)

Via San Giovanni Bosco - Olgiate Comasco (di fronte al Parco delle Rimembranze/ Cimitero)

Qui trovi produzione e vendita di frutta e verdura di stagione

Dal martedì al sabato - dalle 8,00 alle 11,00

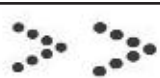
USATO SOLIDALE (da gennaio 2015) Via Parini, 11 -

Olgiate Comasco -

cell. 389 3106648

Qui è attiva la raccolta e vendita di abbigliamento e beni usati ed in buono stato.

Qui puoi richiedere preventivi per servizi di sgombero, imbiancature, manutenzioni.



COME SOSTENERCI



Caritas
Parrocchiale
55, Spello - Corchis
Olgiate Comasco 1001

sull'esempio di San Gerardo, scelto di sostenere il PROGETTO

METTICI IL CUORE

Il tuo gesto nobilita, genera un sostegno concreto a chi è nel bisogno. È VALORE DELLA TUA DONAZIONE.

10 €: contributo per 1 mese di spesa
20 €: contributo per 2 mesi di spesa
30 €: contributo per 3 mesi di spesa
50 €: contributo per 6 mesi di spesa

DONAZIONE MENSILE
 ALTRA DONAZIONE

10 € 20 € 30 € 50 €

Se di IDEE:
Puoi consegnare questa CARTA DONAZIONE a Tease di CARITAS oppure:
Puoi inviarti il tuo contributo su Carta Credito CARITAS
IBAN: IT 24000127001000000002700

METTICI IL CUORE:
sostegno costante a chi è
nel bisogno
sull'esempio di S. Gerardo



SI PUÒ FARE
società cooperativa sociale onlus
e CARITAS PARROCCHIALE
di Olgiate Comasco

grazie

OFFERTE LIBERE:
presso gli uffici parrocchiali

PANE DI S. ANTONIO:
offerte presso l'altare di S. Antonio
in chiesa parrocchiale

**OFFRI IL TUO TEMPO
e diventa volontario:**
contatta il Punto di Ascolto Caritas

**LA TUA SCELTA CREA
OPPORTUNITÀ:**
opportunità per te che scegli servizi
affidabili e prodotti buoni
opportunità per chi è in difficoltà





A cura di
Gabriella Roncoroni

NUOVI SANTI...

ROSARIO LIVATINO

“Non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili”

In questa splendida frase c'è tutto il senso della vita di Rosario Livatino, giovane siciliano vissuto nell'ultima parte del secolo scorso e ucciso senza pietà dalla mafia.

Rosario era nato a Canicattì il 3 ottobre 1952. Era stato uno studente brillante, aveva seguito le orme del padre Vincenzo Livatino. Si era laureato con lode all'età di 22 anni presso la facoltà di Giurisprudenza a Palermo. Poi vinse il concorso. Da qui divenne giudice a latere presso il tribunale di Agrigento.

Vista la sua serietà e la sua preparazione, gli furono affidate delicatissime indagini sulla mafia, in particolare quella che verrà definita la “Tangentopoli siciliana”. La mattina del 21 settembre 1990, mentre si recava al lavoro, venne inseguito e ucciso, a soli 38 anni, lungo la strada statale che da Agrigento porta a Caltanissetta. L'auto venne speronata. Livatino, già ferito ad una spalla, tentò la fuga correndo per i campi, ma venne raggiunto e poi ucciso con un colpo di pistola in faccia da quattro sicari assoldati dalla mafia.

Il giudice era da solo, aveva rifiutato la scorta proprio perché voleva proteggere altre vite, e viaggiava a bordo della sua Ford Fiesta rossa.

Livatino ha affrontato i pericoli di un ruolo così delicato affidandosi a Dio: STD è la sigla che annota qua e là nella

sua agenda per mettere le sue decisioni e le persone da giudicare “Sub Tutela Dei” (nelle mani di Dio). Ogni mattina si raccoglieva in preghiera per chiedere di essere capace di “dare alla legge un'anima”.

Il 3 ottobre scorso, giorno in cui Livatino avrebbe compiuto, se fosse stato ancora in vita, sessantasei anni, si è tenuta l'ultima sessione della fase diocesana del processo di beatificazione. «Rosario Livatino – ha ricordato il cardinale Montenegro nel suo intervento iniziale – è la figura di un professionista colto ed estremamente consapevole. Credente convinto e praticante. La sua fede ha dato forma al suo servizio professionale. Stando alla sentenza – ha proseguito Montenegro – Livatino è stato ucciso perché perseguiva le cosche mafiose impedendone l'attività criminale, laddove si



sarebbe preteso un trattamento lassista, cioè una gestione giudiziaria se non compiacente, almeno, pur inconsapevolmente, debole, che è poi quella non rara che ha consentito la proliferazione, il rafforzamento e l'espansione della mafia».

Dal processo di beatifica-

zione emerge la figura di un uomo a tutto tondo con le paure di un giovane dei suoi tempi che riesce a vincerle attraverso la sua profonda fede. In tutta la sua vita Rosario non conosce mai la parola “rinuncia” o “sacrificio” ma sempre la parola “scelta”. Compiuta la scelta questa doveva essere finalizzata al fare il bene degli altri, fino alla fine e a qualunque prezzo. È stata raccolta anche la testimonianza di uno dei suoi killer, Gaetano Puzangaro, che in carcere ha avuto una conversione religiosa. In un'intervista del 2017, Puzangaro dichiarò: “All'epoca non mi ero reso conto che Livatino lavorasse per i giovani e per una società migliore. Lavorava anche per me che mi ero perso in quel mostro che divorava tutto.”



Un percorso che può segnare profondamente l'esistenza delle persone Le tappe fondamentali dell'elaborazione del lutto

Di solito in latino la parola “luctus” era usata specialmente per indicare il pianto. Nella nostra società ha perso un po' questo significato per esprimere quella condizione in cui si trovano le persone quando nel corso della esistenza perdono una persona cara. Si tratta di un processo che si realizza, a seconda degli individui e di chi ci ha lasciati, in un periodo più o meno lungo di tempo.

La psicologia ha affrontato questo tema arrivando alla conclusione che la durata del lutto “normalmente” richiede un tempo di circa nove mesi. Secondo altri specialisti servono almeno due anni perché un lutto profondo possa essere assorbito in maniera completa. È certo però che si tratta di un cammino del tutto personale, reso vario dalla diversità delle esperienze individuali.

Delle strategie e delle condizioni per elaborare il lutto, ha parlato don Alberto Curioni della diocesi di Lodi, nel corso di un incontro che si è svolto al Centro Socio Pastorale Cardinal Ferrari di Como.

Nelle persone adulte ci sono varie fasi che caratterizzano l'elaborazione di un



lutto: nell'immediato i sentimenti principali possono essere l'ira ed il dolore molto intensi. La negazione di un lutto è il segno che psicologicamente non lo si vuole considerare ed accettare e quindi si traduce nel tentativo di rifiutarlo a priori.

Successivamente, con lo scorrere del tempo, possono insorgere sentimenti di rabbia, di angoscia, di disperazione e di paura del futuro in quanto esiste il rischio di rinchiusersi in una solitudine senza speranza. Sono segnali che precedono l'insorgere di malattie fisiche o mentali, qualora questa dimensione di grande fragilità non venga superata

dalla consapevolezza e dalla volontà di dover recuperare l'armonia sia con il proprio fisico sia con il mondo circostante.

Dalla confusione e dallo smarrimento è necessario uscire per arrivare ad una ridefinizione di sé e della propria vita onde riacquistare quella dignità che porta ad essere consapevoli della impossibilità di poter recuperare la persona amata scomparsa. Per poter superare questa condizione psicologicamente difficile, occorre “aver cura di sé”, prestare attenzione al proprio corpo, entrare in un gruppo di sostegno, di ascolto o di condivisione,

vedere amici o parenti, non per imposizione, ma per propria scelta.

Così trasformando il rapporto con il defunto, trasformiamo anche noi stessi. Chi ci ha lasciato non viene dimenticato ma interiorizzato, superando le difficoltà, derivanti dal distacco, con elasticità, vitalità, energia ed ingegnosità. La parola che riassume questi atteggiamenti positivi è “resilienza” cioè l'abilità di vincere le avversità, di affrontare i fattori di rischio, di rialzarsi dopo una crisi, più forti di prima.

È la volontà di voler superare quel guado che ha segnato profondamente l'esistenza; un percorso in cui non ci sono maestri che ci possano indicare una strada sicura da seguire, ma durante il quale ciascuno deve trovare il modo di trasformare la perdita subita di una persona cara in un'occasione di crescita. Questo processo di elaborazione del lutto comporta un doppio itinerario: uno orientato alla “perdita” che riguarda il rapporto con la persona scomparsa, l'altro indirizzato alla “vita” con un percorso di ricostruzione di sé.

P.D.

L'addio a mamma Tersilla

Dopo alcuni mesi di malattia, martedì 15 gennaio è morta Tersilla, mamma di don Romeo. Aveva ottant'anni. Donna discreta ma presenza costante e preziosa nella vita e nel ministero di don Romeo. Per il Rosario, recitato la sera di merco-

ledi 16 gennaio, la chiesa parrocchiale era gremita. Il funerale, celebrato a Dubino (SO), suo paese natale, il giorno seguente ha visto la presenza di parecchi preti e anche di un centinaio di Olgiatesi.

Tersilla riposa nel cimitero di Dubino.



Don Romeo e famiglia ringraziano la Comunità per la vicinanza e la preghiera durante la malattia e la dipartita della mamma Tersilla.



Profeti del nostro tempo

L'utopia di Raimon Panikkar

L'opera di Raimon Panikkar può senza dubbio essere definita monumentale: sono più di duecento i suoi libri! La sua riflessione ha scandagliato numerosi campi del sapere. Tra questi Panikkar ha anche sviluppato un'originalissima visione politica, una moderna utopia, dove l'azione sociale dovrebbe essere l'arte della costruzione della vita sulla terra.

Raimon propone allora una serie di principi sui quali si basa il suo progetto, principi che, peraltro, lo stesso pensatore non crede che possano costituire un programma di partito. Per noi, però, si tratta di interessanti spunti che dovrebbero essere oggetto di riflessione. Cercherò di sintetizzare i singoli elementi.

Panikkar ci invita a demonetizzare la cultura. Che cosa significa? Oggi noi siamo “invitati” a dare un prezzo sia ai valori spirituali che a quelli materiali. Fa parte della cultura dominante, del pensiero unico, quantificare tutto, anche ciò che è necessario (che dovrebbe essere un diritto di tutti): pagare l'acqua, tra poco probabilmente l'aria, è, ci dice Panikkar, “segno di una cultura malata. Dobbiamo respingere la cosificazione del mondo” (*).

Con un'espressione di chiara origine biblica, Raimon ci insegna che dobbiamo demolire la Torre di Babele, cioè porre la massima attenzione agli aspetti totalizzanti che tendono ad imporre un mercato globale, una “democrazia” (occidentale) mondiale, una banca mondiale. La sua idea è di creare “la bioregione, ossia le regioni naturali dove le pecore, le piante, gli animali, le acque, gli uomini e gli Dei formano un unico insieme armonico” (*). Se si partisse da questo approccio si potrebbe davvero arrivare ad una comunione di realtà armonicamente dialoganti tra loro che potrebbe far nascere una autentica “res publica universalis”, senza la necessità di un governo mondiale che riproporrebbe il “problema del controllo e di chi controlla il controllo” (*).

In questo quadro anche la scienza dovrebbe essere ricondotta entro i propri limiti. Panikkar ritiene infatti che la scienza abbia conseguito un potere assoluto che distorce e restringe la visione della realtà: “non tutto è oggetto di scienza, né lo è la persona dello scienziato” (*). Diretta conseguenza di questo principio è la riflessione e la ridefinizione del ruolo della tecnologia. Oggi questa è diventata tecnocrazia, a scapito sia della dimensione umana che dell'organizzazione sociale democratica. Bisogna allora sostituire la tecnocrazia con l'arte: “bisognerebbe fare di ogni uomo un'opera d'arte. Ma per questo abbiamo bisogno della collaborazione dell'intero universo, del divino della materia e degli uomini” (*). Si tratta di quella visione che Panikkar ha chiamato cosmoteandrica, cioè la mirabile fusione dell'uomo, di Dio e del cosmo, che non è una forma di moderno panteismo, ma armonica unione delle dimensioni materiali e spirituali presenti nell'universo. Questo atteggiamento ci permetterebbe di partecipare “il più pienamente possibile alla vita dell'universo” (*). Ci permetterebbe poi di fare pace con la terra considerandola come nostro corpo, stringendo con essa una “nuova alleanza”. Questo originale patto di pace con la Terra “esclude la sua sottomissione, richiede invece collaborazione e nuova consapevolezza” (*). Panikkar definisce questo approccio con il termine di ecosofia.

Nella logica della visione cosmoteandrica assume ovviamente grande importanza il recupero della dimensione divina. Per Panikkar questa dimensione supera tutti i “teismi”: politeismo, monoteismo, anche l'ateismo. Si tratta insomma di rendersi conto di quell'infinito che permea sia la materia che lo spirito, i sensi come l'intelletto. Panikkar ci dice che “è l'accettazione di qualcosa di irriducibile e pur tuttavia relazionato a noi che è al di sopra di tutte le nostre facoltà e che al tempo stesso tutte le pervade...che non è un oggetto dei sensi o dell'intelletto, ma neppure ha senso senza di essi” (*). È quell'indefinibile “sentire” che ciascuno di noi ha dentro, sia che sia credenti, miscredenti o atei.

L'atteggiamento dell'individuo che sostanzia tutta l'utopia di Panikkar è, infine, il dialogo inteso come unico ed autentico strumento di pace. Un dialogo che però implica “la rinuncia a ogni sovranità, tanto politica che confessionale” (*). Un dialogo permeato da un'armonia dove “non c'è un filo conduttore, un monarca, un monoteismo, un capo, un principio supremo” (*), è necessario “essere tolleranti con l'intollerante, e aprire il dialogo con i fondamentalisti di tutti i tipi. Senza dimenticare che il fondamentalismo si annida in tutti noi” (*). E questo perché “se non lascio una porta aperta al fanatico, all'integralista, all'estremista, allora non soltanto egli ha chiuso, ma anch'io ho accettato la chiusura” (*).

Sono questi i principi che caratterizzano la visione di Panikkar. Qualcosa di impossibile e di irrealizzabile? Oggi forse. Ma se ci lasciamo catturare anche solo in parte da questa utopia, forse il mondo davvero comincerebbe a cambiare! (26 – continua)

erre emme

Note

Le citazioni contrassegnate con (*) sono tratte dal volume di Raffaele Luise: “Raimon Panikkar – profeta del dopodomani”. Ed. San Paolo. Si tratta di una sorta di breve antologia degli scritti del teologo spagnolo.



Domenica 13 gennaio i nostri bimbi del gruppo Nazaret hanno ricevuto il Vangelo.

Un libricino piccolo, ma una gioia grande per tutti nel vederli emozionati (e chiacchierini) tutti insieme sull'altare.

Durante la Messa le belle parole di don Francesco, il loro coro di vocine ("vocione") nel rispondere al Credo e ai canti e le loro manine intrecciate durante la recita del Padre Nostro sono segni reali che la Chiesa è viva con loro e per loro.

Noi genitori un po' più timidi e sommessi, ma comunque consapevoli che ogni piccolo traguardo dei nostri bambini è un passettino in più verso una vita cristiana che possa essere davvero nel segno del Vangelo.

Un breve incontro per noi genitori con don Francesco e le catechiste: un modo

Alla scuola della Parola



per toccare, nell'intimità del gruppo, temi importanti, ma anche per condividere questi istanti di crescita spirituale, per conoscerci e per sentirci parte integrante della comu-

nità; l'importanza del messaggio del Vangelo spiegata ai grandi, i nostri ricordi d'infanzia legati ad Esso, l'importanza della lettura della Parola per coglierne a

fondo il significato e, soprattutto, l'importanza di insegnarla ai nostri bambini attraverso l'esempio.

Il pranzo in oratorio è stato di una convivialità assoluta (divinamente buone le lasagne): la leggerezza di un pranzo tra amici, un momento libero di confronto e conoscenza reciproca.

Noi genitori abbiamo concluso la giornata con una consapevolezza sempre maggiore di quanto questi momenti siano importanti per la fede dei nostri bimbi perché possono conoscere la Parola attraverso la gioia di stare insieme... e la sorpresa nel constatare che, in fondo, la stessa cosa vale ancora anche noi.

Un pensiero personale: a volte ci lasciamo vincere dalla pigrizia, non sentiamo realmente la necessità di vivere questi momenti e forse ci sembra di "subirli", ma quando ci rendiamo conto che un piccolissimo sforzo può regalare a tutta la famiglia un momento di serenità e di piacere nel ritrovarsi insieme nel nome di Gesù... viene proprio voglia di farlo di nuovo!

Grappa 2019 - prima serata



Lo scorso sabato 19 gennaio si è svolta la prima serata della quinta edizione del corso animatori G.R.A.P.P.A. organizzato dal nostro oratorio.

Il nome del corso, G.R.A.P.P.A., è l'acronimo di Gruppo Ragazzi Adolescenti Pronti Per Animare, e allude alle scelte ed al lavoro paziente che richiede la produzione di una grappa di qualità, di quelle preziose, che conservi e bevi nelle occasioni speciali. Così infatti nasce un vero animatore: non da un'improvvisazione, ma da un cammino condiviso di crescita verso la piena consapevolezza di cosa vuol dire essere (e non soltanto fare) un educatore per i più piccoli in un contesto oratoriale. È infatti questo a fare la differenza, la consapevolezza di non essere chiamati solo a fare gli animatori, ma di esserlo realmente secondo lo stile del Vangelo, che differenzia l'animatore di oratorio da tutte le altre tipologie di animatori.

Dalle 17.30 alle 21.00 i ragazzi degli oratori della zona hanno preso parte alla serata divisi nei consueti due livelli: il primo per i ragazzi di 1^a e 2^a superiore, ed il secondo per i ragazzi di 3^a e 4^a superiore. Ciascuno dei due livelli tratta come da prassi consolidata tematiche diverse, di base nel primo livello, approfondite nel secondo. I temi di questa prima serata hanno riguardato, per il primo livello, i giochi e la loro organizzazione quale strumento educativo, mentre per il secondo l'organizzazione di una gita dell'oratorio, con tutto il necessario da organizzare e predisporre.

Molto soddisfacente il riscontro da parte dei ragazzi nello svolgimento di queste attività: sono stati trattati infatti con interesse ed entusiasmo tutti i punti programmati per entrambi i livelli, dimostrando ancora una volta l'efficacia di un corso che non si limita a qualche spiegazione teorica, a volte troppo astratta, ma che propone ai ragazzi coinvolti di mettere in gioco le proprie capacità in attività che simulano le situazioni reali in cui saranno chiamati a svolgere il loro servizio. Al termine delle attività è stato proposto un momento di preghiera, curato dai seminaristi attivi nelle parrocchie della zona, e incentrato anche esso sulla necessità di vivere il servizio di Animatore seguendo lo stile del Vangelo, gli insegnamenti di Gesù.

La serata si è quindi conclusa con la condivisione della cena, momento anche questo di grande utilità per favorire la socializzazione e lo scambio di idee tra i ragazzi delle diverse parrocchie. Poi, per chi ha voluto, il bar dell'oratorio è rimasto aperto per tutta la serata, dando ai ragazzi la possibilità di continuare a divertirsi insieme.

Nel complesso la serata è stata molto apprezzata e positiva per la crescita umana e spirituale dei nostri ragazzi, e ci auguriamo che anche le prossime serate possano svolgersi nel medesimo clima di soddisfazione, sperando che sempre più persone da diverse parrocchie vogliano aderire a questa importante attività di formazione e crescita secondo lo stile del Vangelo.

Riccardo G.



Il vescovo Oscar su don Renzo Beretta: profeta di fraternità

Due domande mi vengono spontanee a chiusura delle celebrazioni in memoria del ventennale dalla morte di don Renzo Beretta.

La prima: "cosa ha voluto dirci il Signore donando alla nostra Chiesa di Como don Beretta, zelante e generoso pastore, come lo definì san Giovanni Paolo II, quotidianamente impegnato in un servizio attento ai bisogni spirituali e materiali del prossimo?" (...)

Quale immagine viva di Cristo, buon pastore che dà la vita per i suoi fratelli, don Renzo ha sviluppato una viva sensibilità verso i poveri, i diseredati, gli esuli, i profughi, di qualunque provenienza e religione, persone che Dio ci ha donato perché noi ci esercitassimo nelle virtù cristiane dell'accoglienza, della solidarietà, dell'amicizia universale, in piena gratuità. La casa di don Renzo, come la chiesa parrocchiale di Ponte Chiasso, era sempre aperta all'accoglienza, in modo tale che papa Francesco avrebbe potuto già definirla un "ospedale da campo", in cui tutti possono sentirsi accolti e amati quali figli di Dio e fratelli nostri.

E questo nonostante l'ingratitudine (che, presto o tardi, tutti possiamo sperimentare, a prova del nostro amore autentico), insieme allo sconcerto di qualche bennpensante, che già allora si sentiva a disagio, perché disturbato nella sua quiete da gente estranea e forse anche di dubbia reputazione. (...) Sì, con sicurezza e gratitudine insieme, possiamo affermare che attraverso don Renzo Dio ha visitato la nostra Chiesa di Como, le ha aperto nuovi orizzonti, le ha proposto di prendere sul serio la strada della carità, che è la prima e più convincente forma di evangelizzazione, comprensibile da tutti.

Affronto ora il secondo interrogativo: "cosa ha da dire oggi alla nostra chie-



sa di Como don Renzo, in questo nostro tempo così travagliato per la Chiesa e per la società?" Certamente don Renzo ci lancia un forte e impegnativo appello alla speranza, una virtù di cui oggi noi tutti abbiamo bisogno, vivendo in un clima di incertezza, di nuove forme di povertà e di depressione. Oggi la società respira ansia da paura: dell'altro, del diverso, di chi proviene da un ambiente lontano, del povero che si vorrebbe accantonare, dell'anziano, che non è ricordato o cercato da nessuno. Paura che restringe l'uomo dentro i suoi limitati spazi da difendere in ogni modo, paura che non permette di prendere decisioni stabili e definitive, anche a livello affettivo. In un clima di solitudine e di rabbia dove gli altri sono visti e incontrati non come amici, ma solo come clienti, concorrenti o soci, don Renzo lancia alla nostra Chiesa, quindi a tutti i battezzati, un appello a vivere scelte profetiche, impegnandosi in prima persona, dentro le comunità cristiane, che non cercano certo privilegi, ma solo i modi più opportuni per servire quanti necessitano di aiuto, vicinan-

za, premura e tenerezza, in continuo dialogo e collaborazione con tutte le persone di buona volontà. (...)

Non sono queste parole vuote, o di pura circostanza, sono un appello a coltivare una civiltà fondata sulla dignità e quindi sul rispetto di ogni persona, sulla promozione del bene comune, sull'attenzione ai più bisognosi, a partire dai giovani, che non trovano occupazione, dalle famiglie in difficoltà per incomprensioni e mancanza di dialogo, per il lavoro che non c'è, con uno sguardo d'amore anche per quanti sono affetti dalle numerose forme di dipendenza, dai profughi e dagli esuli. Forma di profezia è testimoniare che i marginali sono nel cuore della Chiesa. Don Beretta non avrebbe esitazione nell'augurarci di costruire insieme una Chiesa in cui la santità è il suo volto più bello, il suo linguaggio più immediato e luminoso. Una Chiesa che si pone al servizio del mondo, e che per questo desidera rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico.

(Parte dell'omelia pronunciata dal vescovo nella

chiesa di Ponte Chiasso durante la celebrazione commemorativa dell'uccisione di don Renzo Beretta, avvenuta vent'anni fa. Il testo completo si può trovare sul sito della diocesi)

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Elargizione B.C.C. € 700 - In memoria di Blanca Bustamante € 150 - In ricordo di Gerosa Idilio per Oratorio € 250 - Ricordando i genitori N.N. € 232 - Offerta battesimo € 50 - N.N. per l'Oratorio € 300 - N.N. € 20 - per uso sala Cond. Cappelletta € 50 - N.N. per l'Oratorio € 30 - In memoria di Rinaldi Anastasia € 300.

Chiesa di Somaino

Offerta per la Chiesa € 38 - Offerta per l'Oratorio (uso salone) € 25+ 40+ 30.

Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 20 + 30.

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 191 - Progetto "Mettici il cuore" € 130.

Dai registri parrocchiali Battesimi

Zotter Francesco Giuliano di Lorenzo e Miglioretto Cristiana
P. Miglioretto Claudio e Santamaria Nunzia

Morti

Rinaldi Anastasia di anni 96, via Luraschi 5

Mattaboni Franco di anni 86, via Repubblica 47

Lanzanova Francesco di anni 88, via Luini 10

Cesana Celestino di anni 87, via C. Porta 8

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittorio De Carli

Redazione: Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica: Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it

